

Il “sogno” di Socrate nel *Teeteto*: dall'aporia all'euforia?

Il presente contributo si inserisce nell'ambito della tendenza, affermata in questi ultimi decenni, a considerare l'esito aporetico di molti dialoghi platonici come espressione non di una reale mancanza di soluzioni, bensì di una strategia comunicazionale. In tale contesto, l'aporia non rappresenta la parola definitiva di Platone, ma un mezzo attraverso il quale il filosofo si propone di indirizzare il lettore a pervenire alla soluzione di determinati problemi.

La natura apparentemente aporetica del *Teeteto* appare problematica soprattutto in considerazione del fatto che il dialogo risale al periodo di composizione di opere certamente propositive, come il *Sofista* e in larga misura anche il *Parmenide*. Con i dialoghi socratici il *Teeteto* condivide, oltre che l'esito aporetico, anche l'assoluta centralità della figura di Socrate. Come spiegare la sua presenza in una fase della produzione platonica ormai orientata in senso dialettico e costruttivo?

In realtà, anche il *Teeteto* presuppone, senza esplicitarli direttamente, alcuni teoremi filosofici centrali dei dialoghi dialettici. La tesi che intendo sostenere è che tali teoremi siano presenti in modo massiccio, sebbene in forma implicita, nella sezione finale del dialogo, quella dedicata alla terza definizione di *episteme*. Come è noto, questa terza definizione assimila la conoscenza alla *alethes doxa meta logou*, ossia alla opinione vera accompagnata da *logos* (definizione, discorso proposizionale, rendiconto essenziale, fondazione, ecc.).

Questa definizione viene avanzata da Teeteto, e sviluppata poi da Socrate per mezzo di un sogno. Come noto, al termine del sogno essa viene confutata e respinta. Non si tratta tuttavia di una confutazione definitiva, perché molti dei ragionamenti di Socrate appaiono parziali, poco approfonditi e in alcuni casi addirittura in contrasto con tesi di indubbia matrice platonica. In particolare Socrate, dopo avere avanzato la celebre concezione secondo cui gli elementi sono inconoscibili mentre i composti risultano conoscibili, assume una nozione sommativa e compositiva di identità ontologica, presupponendo erroneamente l'indifferenza tra *to pan* (*ta panta*) e *to holon*. Tuttavia egli allude a una possibile soluzione dell'aporia, laddove accenna all'esistenza di una realtà la cui identità non si esaurisce negli elementi che la compongono, dal momento che possiede un'*eidōs* unico, irriducibile agli *stoicheia* (203 C; E; 207 C). Socrate sta alludendo all'esistenza di entità dotate di una doppia caratteristica, apparentemente contraddittoria: ciascuna di esse è *molteplice*, in quanto è composta di parti-predicati; tuttavia è anche *semplice* e *unitaria*, dal momento che la sua identità ontologica non si esaurisce nella semplice composizione degli elementi. Questo tipo di realtà, insieme unitaria e molteplice, altro non è che l'idea, così come viene concepita in dialoghi quali il *Parmenide*, il *Sofista* e il *Filebo*. L'identità ontologica di ciascuna idea non è data dalla composizione delle parti-predicati, ma dalla *struttura*, ossia dal *logos tes ousias*.

L'aporia del *Teeteto* risulta dunque apparente. Essa rinvia a un'euforia, che solo il lettore che conosce i fondamenti della dialettica platonica è capace di scoprire.